

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 8 (1938-1939)
Heft: 2

Artikel: Le Rivendicazioni Grigioni Italiane
Autor: Spadini, Siffredo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10036>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le Rivendicazioni Grigioni Italiane

Il 4 maggio 1938 la Commissione nominata dal Consiglio di Stato per lo studio delle condizioni culturali e economiche, presentava la sua Relazione che, dattilografata, costituisce un volume di 315 pagine, più 4 pagine di introduzione — lettera accompagnatoria — e 8 di indice.

La Relazione è stesa in lingua tedesca — Bericht der Kommission zur Untersuchung der kulturellen und wirtschaftlichen Verhältnisse Italienisch-Bündens —. Ora ne offriamo la traduzione, curata da **Siffredo Spadini**, perchè tutta la gente valligiana abbia il pieno ragguaglio.

Coira, 4 maggio 1938.

Al lod. Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone dei Grigioni

Coira.

Onorevole Signor Presidente,

Onorevoli Signori Consiglieri di Stato,

Con la risoluzione del 5 luglio 1937 (Protocollo del Consiglio di Stato Nr. 1288), comunicata il 7 luglio 1937, il lod. Governo costituì la Commissione per lo studio delle condizioni economiche e culturali del Grigioni Italiano, composta dai sigg. prof. dott. A. M. Zandralli, Coira, granconsiglieri Dialma Semadeni e Giovanni Giuliani, Poschiavo, granconsigliere Giacomo Maurizio, Vicosoprano, supplenti granconsiglieri dott. iur. Giuseppe a Marca, Mesocco e dott. iur. Ugo Zandralli, Roveredo, e direttore delle Ferrovie Retiche Gustav Bener, Coira, ispettore forestale cantonale Baptist Bavier, Coira, ingegnere agronomo cantonale Oskar Good, Coira, ex-ragioniere di Stato Christian Janett, Coira.

In seguito al ritiro, per ragioni di salute, del direttore G. Bener, il lod. Governo nominava, in sua sostituzione, il dott. Erhardt Branger, direttore delle Ferrovie Retiche.

La Commissione ha condotto a fine il suo compito.

* * *

Il 9 luglio la Commissione, su invito del membro incaricato della convocazione, dott. A. M. Zandralli, teneva la sua **prima seduta** e si costituiva come segue: presi-

dente dott. A. M. Zandralli, vice presidente granconsigliere Dialma Semadeni, attuario dott. Ugo Zandralli.

In seguito fissava le norme che dovevano informare il suo lavoro, distribuendosi in 5 **Sottocommissini**, per l'elaborazione dei singoli tralci di studio e cioè come segue: 1) **Problemi generali e culturali**, presidente A. M. Zandralli, membri Maurizio, Giuliani, Semadeni, a Marca; 2) **Enti comunali, Economia idrica, Disoccupazione e Igiene**, presidente Janett, membri Maurizio, Semadeni, U. Zandralli; 3) **Agricoltura**, presidente Good, membri Maurizio, Giuliani, a Marca; 4) **Economia forestale**, presidente Bavier, membri Maurizio, Giuliani, U. Zandralli; 5) **Traffico, Commercio, Industria**, presidente Bener, più tardi Branger, membri Maurizio, Semadeni, a Marca, U. Zandralli. Per ultimo abbozzava un programma provvisorio di lavoro e prospettava una seduta in ogni valle, onde dare modo a autorità ed a organizzazioni di presentare e di motivare le loro richieste.

Le sedute nelle valli si ebbero:

il **21 agosto in Grono** — Albergo Calancasca — per la Mesolcina e la Calanca;

il **25 agosto in Stampa** — Sala comunale — per la Bregaglia;

il **26 agosto in Poschiavo** — Sala comunale — per la Valle Poschiavina.

La Commissione aveva fatto pervenire, in precedenza, alle sopraccitate autorità e organizzazioni un questionario, nel quale dovevano introdurre le loro richieste. (Formulario del questionario è accluso.)

I questionari furono ritornati quasi tutti, e debitamente riempiti, e alle sedute gli invitati accorsero numerosissimi. Le sedute stesse si svolsero nel miglior modo: i presenti, chiamati a motivare i postulati delle autorità o delle organizzazioni che rappresentavano, lo fecero con molto impegno e persuasione. Ad essi venne poi data ancora la possibilità di introdurre dei memoriali motivati entro un periodo di tempo utile. Alcune petizioni vennero effettivamente inoltrate. Nell'occasione della seduta mesolcinese, il 22 maggio, la Commissione fece una breve visita alla Calanca, per la quale il sig. Pacciarelli mise a disposizione una sua automobile. Alla seduta mesoleinese i sigg. Good e Giuliani non poterono intervenire, il primo per impegni professionali, il secondo causa malattia in famiglia. Mancava pure il presidente della Sottocommissione per il traffico, siccome il sig. Bener non era ancora stato sostituito. — Alla seduta bregagliotta mancò ancora il sig. Giuliani, in cambio era presente il dr. Branger. — Alla seduta poschiavina si presentò l'ispettore forestale Campell, in supplenza del sig. Bavier.

In base ai postulati entrati ed ai protocolli delle sedute nelle Valli, il Presidente compilava un elenco dei desideri e delle richieste (elenco accluso), che permise ai **presidenti delle Sottocommissioni, in una loro seduta del 17 settembre**, di fissare il programma definitivo di lavoro.

Il **19 novembre i presidenti delle Sottocommissioni si riunivano a una seconda seduta**, per prendere conoscenza della parte generale o introduttiva della relazione, e il **30 novembre**, in occasione della sessione del Granconsiglio la **Commissione, al completo**, la sottoponeva ad un primo esame, ed anche discuteva le prime relazioni delle Sottocommissioni. Alla seduta erano assenti il sig. Good, causa malattia, e il sig. Giuliani.

Il 4 marzo si ebbe una **terza seduta dei presidenti delle Sottocommissioni**, per chiarire definitivamente la questione della compilazione dei singoli rapporti e per stabilire il termine della seduta finale. Assente il sig. Good, perchè rattenuto altrove.

Nella **seduta finale del 24 e 25 marzo** (durò per tutti e due i giorni, dalle ore 8 1/2 alle 18) venne esaminato e approvato tutto il lavoro della Commissione, ad esclusione della relazione della Sottocommissione per l'agricoltura, siccome non ancora completato. **La Commissione dava però ai presidenti delle Sottocommissioni la competenza di discutere quest'ultima relazione, come pure della messa a punto della relazione generale.** — Alla seduta finale erano presenti tutti i membri, eccettuato il granconsigliere Maurizio, rattenuto in Valle per malattia: egli aveva fatto pervenire per iscritto le sue proposte e osservazioni.

Il 12 aprile i presidenti delle Sottocommissioni rivedevano nel testo tutte le relazioni, eccettuata quella concernente l'agricoltura, che venne approvata in un'ultima seduta, il 7 luglio.

* * *

La relazione completa della nostra Commissione si suddivide in tre parti:

- 1) **L'indagine** (problema, struttura e condizioni del Grigioni Italiano).
- 2) **Sguardo retrospettivo** (sulla genesi delle rivendicazioni).
- 3) **Singole relazioni:** postulati e proposte.

Le singole relazioni presentano, nella loro forma, caratteri differenti. L'una è analitica e ampia, l'altra sintetica e concisa. Ciò si deve alle premesse ed alle vedute dei singoli compilatori, ma anche alla natura degli argomenti. Non per ciò, le relazioni rispecchiano l'**opinione concorde ed unanime della Commissione**. Là dove, casualmente, e sempre solo in questioni particolari, si manifestarono divergenze di vedute, queste sono notate separatamente.

La Commissione ha svolto il suo lavoro, nella piena coscienza della responsabilità

Gradite, on. Consiglieri, l'espressione della nostra migliore osservanza.

Per la Commissione:

il presidente (sig.) **A. M. Zandralli**

I presidenti delle Sottocommissioni:

(sig.) **Chr. Janett**

(sig.) **O. Good**

(sig.) **B. Bavier**

(sig.) **Dr. Branger**

Annessi: ¹⁾

1. Formulario delle richieste (menzionato in questo scritto).
2. Raccolta delle richieste (menzionata in questo scritto).
3. Condizioni demografiche del Grigioni Italiano 1850-1950 (cfr. Relazione pag. 11).
4. Raggiungimento della Scuola professionale femminile del Grigioni — Bündn. Frauenschule — (cfr. Relazione dattilografata pg. 145).
5. Relazione concernente il sale pastorizio nella Mesolcina.

¹⁾ Gli annessi non saranno qui riprodotti. Quanto all'annesso 3 — Condizioni demografiche del Grigioni Italiano — vedasi Quaderni Grigioni Italiani VII 1. Quanto all'annesso 5: la «Relazione concernente il sale pastorizio nella Mesolcina» è stata stesa solo in margine alle Rivendicazioni.

L'INDAGINE.

INTRODUZIONE.

A) Il compito.

Il compito della nostra Commissione è circoscritto chiaramente nelle seguenti parole di codesta lod. Autorità:

« Prima premessa per decretare dei provvedimenti a favore del Grigioni Italiano è un ampio esame della sua attuale situazione economica e culturale. In base a questo esame converrà stabilire quali siano le cause per cui le Valli sono state, eventualmente, pregiudicate al confronto del Grigioni Tedesco e Romancio. In particolare poi andrà chiarito se, e in quanto le Valli sono state dallo Stato (Cantone e Confederazione) posposte alle altre terre, o, per ragione della loro posizione geografica e delle loro condizioni linguistiche e storiche, non poterono fruire, o almeno non in appieno, delle istituzioni statali di beneficenza e dell'aiuto dello Stato. Quest'indagine deve offrire la base per giudicare dei postulati già propostati dal Grigioni Italiano.

« La Commissione avrà in più il compito di fare essa stessa delle proposte, intese a migliorare le condizioni nelle suddette Valli. Qui però sarà sua cura particolare di avvertire in quanto le richieste presentate e che ancora si presenteranno, possano venir realizzate. » (Protocollo Nr. 1288, della seduta del lod. Consiglio di Stato, 5 luglio 1937.)

Il compito comprende dunque: da un lato, l'esame della situazione grigione italiana e le deduzioni che dall'esame derivano; dall'altro, l'esposizione dei postulati di popolazione e comuni, ma avvertendo sempre la possibilità della loro attuazione.

B) Nota preliminare.

Quando ci si accinga a esaminare la situazione e a giudicare delle condizioni del Grigioni Italiano, e così anche a chiarire in quanto esso è stato posposto al Grigioni Tedesco e Romancio, converrà anzitutto fissare che sia il «Grigioni Italiano» nel Cantone o la parte e la funzione che a queste nostre terre tocca nella Comunità Retica, poichè se ogni giudizio presuppone sempre il confronto, il pregiudicamento o la posposizione presuppone l'esistenza di un diritto. Pertanto fa d'uopo fissare qui tale diritto.

Il lod. Governo accenna a **tre argomenti**, che potrebbero considerarsi di grande importanza nell'esame del problema grigione italiano: **le condizioni storiche, quelle geografiche e quelle linguistiche delle Valli**. Ed è effettivamente così che questi tre argomenti hanno una portata ed una importanza decisive,

perchè se le due valli di Mesolcina e Poschiavo, quali terre di confine hanno sempre avuto una loro vita individuale, tutte e tre le Valli, quali custodi delle strade alpine del transito, hanno avuto una parte preponderante nelle vicende politiche ed economiche del Grigioni;

perchè solo le Valli grigioni italiane si stendono al di là delle Alpi, che le separano dal resto del Cantone, e si aprono direttamente — Bregaglia e Poschiavo — o indirettamente — Mesolcina — sul paese straniero della loro lingua;

e perchè ai nostri giorni, in cui i termini lingua e cultura hanno acquistato un contenuto ed un valore nuovo, esse rappresentano una unità linguistico-culturale, che dà loro una fisionomia e una situazione particolare nella vita cantonale e conferisce loro il compito o la funzione di uno dei componenti — quello italiano — della trina Comunità Grigione.

Noi crediamo pertanto di dovere toccare brevemente alla questione di principio, soffermandoci anzitutto sui due punti seguenti: la formazione storica e la situazione geografico-politica delle Valli, la situazione intervalligiana e le condizioni interne delle Valli.

I. IL PRINCIPIO.

Formazione storica e posizione geografico-politica.

A) Il nuovo punto di vista.

Grigioni Tedesco, Grigioni Romancio e Grigioni Italiano non erano, nel passato, che denominazioni di significato linguistico-geografico; oggi sono concetti etnico-linguistico-culturali e significano le tre unità o i tre singoli componenti che costituiscono la nostra Comunità cantonale. Questi nuovi componenti sono subentrati al posto delle Tre Leghe e costituiscono il nuovo Stato trino. Essi danno al Cantone il carattere e la natura di una piccola Confederazione, che in carattere e natura non è inferiore al Grigioni delle Tre Leghe.

Questa trasformazione corre parallela al mutamento avvenuto nella Confederazione, dove accanto alla Svizzera Tedesca e alla Svizzera Francese è venuta su la Svizzera Italiana.

Ma tanto nel campo cantonale quanto in quello federale, il mutamento verificatosi sotto l'influenza dei casi internazionali delle nuove correnti di pensiero e di vita, ha avuto periodi di lotta, siccome spesso nella nuova parola si vollero cercare delle tendenze, che non si credevano poter conciliare con la convivenza retica ed elvetica.

Il principio del secolo, ricco dell'eredità della nuova giovine scienza e del nuovo, profondo credo sociale, aspirava alla grande, felice Comunità statale, affrancata da ogni legame etnico-linguistico. A malgrado le conquiste del tempo precedente tutto invasato di fervore nazionale, si viveva ancora sotto l'egida degli Stati antinazionali. In allora da noi si vagheggiava una Confederazione unitaria e sociale, centralizzata o da centralizzarsi, mentre il federalismo, quale forma di convivenza statale antiquata, veniva messo al bando; e si vagheggiava una stessa Rezia, senza nemmeno domandarsi poi se mai ciò fosse possibile o comunque giusto. — Non era molto tempo dacchè Simeon Benedikt, il fondatore del «Grischun Romontsch», nel suo «Contributo per giudicare in una questione economica e civilizzatrice del Grigioni», faceva appello, e senza trovare troppa opposizione, «all'attività delle società d'utilità pubblica, allo scopo utilitario di aprire la via ad una riforma civilizzatrice» e cioè alla soppressione del romancio («affinchè a mezzo di una petizione, si inviti il prossimo Gran Consiglio a nominare una commissione, che abbia a discutere i mezzi per giungere alla soppressione progressiva della lingua romancia»). Ma non era nemmeno molto tempo dacchè con la esautorazione del patriziato, si aveva sepolto l'ultima coscienza (la coscienza d'elezione) delle antiche Leghe (da allora tale coscienza è passata nella sola tradizione familiare e non è ancora pienamente spenta). Il nuovo orientamento franse gli antichi vincoli e condusse ad un disorientamento generale. L'unico fattore della convivenza tradizionale, il momento confessionale, potè mantenersi e operare solo là dove vigevano delle condizioni speciali (così nella Valle Poschiavina e nella Bregaglia), ma anch'esso, costantemente battuto dalla politica, si è veduto sempre più combattuto dal movimento delle aspirazioni economiche e dalla necessità.

Gli avvenimenti, che si conchiusero con la guerra mondiale, tolsero l'incanto e rovesciarono la situazione. La grande guerra seppellì molte illusioni, scoprì però anche lo sfacelo interno degli Stati antinazionali e condusse alla loro rovina. Ma lasciò pure intravedere la debolezza interna della nostra Confederazione, di quella svizzera e di quella

grigione. In allora si sprigionarono passioni, che resero difficile la convivenza e la collaborazione e che minacciarono, anzi, di dividere il Paese in due o più parti opposte. Subito, però, seguì la reazione, e si fece strada una nuova visione della Confederazione, che spiriti lungimiranti già avevano preannunciata, ma che non fu mai così chiaramente formulata come da Francesco Chiesa nel suo discorso «Le sentiment national», del 1914. Egli vedeva la nostra comunità confederata raffigurata nella visione del tempio greco, sorretto dalle colonne che ritte sul loro piedestallo s'inalzano libere nella loro posa, perfette nella loro individualità, però non stanno assolutamente perpendicolari, ma sono inclinate leggermente verso un unico asse: l'occhio non vede l'inclinazione delle linee marmoree, ma ne segue l'ascesa e si solleva fino alla cima ideale in cui il tempio «converge e sta».

È la visione, che nel passato inverno, alla festa degli «Scrittori della Svizzera italiana», in Zurigo, il Presidente della Confederazione, Giuseppe Motta, fissò nell'immagine di tre robusti alberi in fiore, che s'inalzano uno vicino all'altro e con i rami più alti si abbracciano, sotto il sole della libertà e della democrazia.

Con la nuova visione della Confederazione Elvetica correva parallela la visione della Confederazione Retica. Così anche si affacciò il nuovo alato concetto della nostra Comunità statale.

Portatori della nuova convinzione furono, nella Confederazione la «Nuova Società Elvetica» e la «Pro Ticino», nel Grigioni la «Lia Rumantscha» e la «Pro Grigioni Italiano». Le loro aspirazioni trovarono la loro ultima ripercussione in due manifestazioni di portata capitale: nel formale riconoscimento del romancio quale quarta lingua nazionale, e con ciò del Grigioni Romancio quale quarta terra federale — e qui è forse indicato ricordare che la prima dimostrazione «Pro quarta lingua» è stata indetta dalla «Nuova Società Elvetica» — e nella formale fissazione del concetto e del compito della Svizzera Italiana, nella dichiarazione del Presidente della Confederazione on. Giuseppe Motta, il 1. maggio 1937, in occasione della inaugurazione della Esposizione degli Artisti Ticinesi, nel castello di Trevano, presso Lugano: «Lentamente, ma con consapevolezza che diventa per gradi sempre maggiore, il Ticino comprende che, con le terre grigioni della medesima lingua, esso è destinato a formare nella Svizzera moderna, il piccolo ma importantissimo nucleo che prende nome e valore di Svizzera Italiana», e nel suo discorso patriottico del 1. agosto 1937: «dall'ottocento innanzi (il Ticino) assumerà, in comunione di lingua con le Valli Grigioni di Poschiavo, della Bregaglia e della Mesolcina, il nome, il carattere e la dignità di Svizzera Italiana».

Le stesse premesse, che al Grigioni Italiano, quale parte della

Svizzera Italiana, assegnano nella Confederazione Svizzera il posto e le funzioni suindicate, valgono, e nello stesso modo, per quanto concerne il suo posto e la sua funzione nella Confederazione Grigione, che presenta la stessa configurazione geografica, linguistica, culturale e confessionale come la grande Confederazione e nelle stesse proporzioni, ma che al confronto con questa vanta la grande prerogativa che tutte le sue parti si sono trovate unite in comunità fin dal primo giorno della sua costituzione e le si sono mantenute fedeli nelle buone e nelle cattive sorti, in piena spontaneità e lealtà.

B) La situazione e i bisogni.

Fino a quando esistette lo stato delle Tre Leghe, le Valli italiane ne furono parti integranti. Esse godevano della più grande autonomia e partecipavano direttamente, attraverso i rappresentanti della loro vita pubblica, alle sorti del piccolo Stato che era compreso quale grande famiglia, nella quale tutti i membri, per quanto di natura differenti, sanno e sentono di essere uniti. La convivenza federativa è sempre stata la prima premessa e necessità della vita grigione e lo dovrà restare in ogni tempo.

Grazie poi alla loro posizione sulle grandi vie di traffico, come pure quali anelli di collegamento tra le Tre Leghe e i loro baliaggi, le Valli ebbero sempre una situazione eminente, che del resto apparirà ancora più importante quando si consideri che allora l'Italia aveva per noi un'importanza quale in seguito non ebbe mai più. Ora se le Valli si ricordano della parte avuta nel passato e coscienti rivendicano il diritto di partecipare e fattivamente alla nuova vita statale del Grigioni, non fanno che riprendere, con nuova coscienza, una tradizione, che ha contribuito a fare il Grigioni quale ancora è: robusto nelle bufere e nel tempo.

Ed esse lo fanno nella convinzione di servire tutto il Paese, poichè la nostra democrazia vuole che al concetto chiarito delle finalità della nostra convivenza e delle forti convinzioni che ne derivano, s'accompagnino il continuo contatto e la continua collaborazione tra i suoi membri.

Ma tra il Grigioni tradizionale e quello d'oggi, s'è frapposto un periodo nel quale nella vita cantonale è mancata quella chiarezza, che si manifesta anzitutto nella considerazione convincente — convincente nella misura del bisogno — di ogni singola parte del Cantone: a ciò si deve se poi le Valli sono venute a trovarsi nelle condizioni più ingrato. La loro decadenza è incominciata allorché le Leghe perdettero i baliaggi comuni e allorché il Cantone entrò a far parte della Confederazione: le Valli vennero ridotte a tre lembi di terra al confine oltremontano svizzero,

Ma la precarietà della loro situazione si avvertì solo da noi e quando i confini statali andarono facendosi barriera e allorchè le nuove ferrovie stroncarono il traffico sulle strade alpine: le Valli si trovarono nella situazione di piccoli sportici, incastrati tra il confine naturale, le Alpi, e il confine politico dello Stato, e aperti solo sul paese straniero. Esse dividevano così la situazione del Ticino, ma aggravata peraltro in ciò che le Valli costituiscono solo dei territori minuscoli, separati uno dall'altro e senza il vantaggio della nuova grande linea del traffico (linea del Gottardo).

Questa situazione, con le conseguenze che ne derivano, è presentata chiaramente nella motivazione, che nella primavera del 1937, il presidente del Consiglio di Stato del Ticino, dott. Celio, dava delle nuove rivendicazioni economiche del suo Cantone: « Il Gottardo e la sua catena ciclope formidabile che si drizza a difesa della Confederazione svizzera, della regione allemanica in ispecie, è per noi uno sbarramento terribile che arresta il corso normale e fortunato dell'industria e dei commerci del Ticino. Studiare, indagare e denunciare l'influenza negativa del Gottardo nella nostra struttura economica, significa impostare il problema delle nuove rivendicazioni ticinesi nel quadro della sua realtà. In una parola: come il Gottardo e, in guerra, i nostri valichi alpini sono necessari alla protezione naturale della Svizzera, così essi devono economicamente scomparire per la protezione e la difesa naturale dell'economia ticinese ». È questa la situazione che ha indotto lo studioso bregagliotto, dott. Z. Giacometti, apprezzatissimo docente di diritto all'università di Zurigo, a proporre, attraverso la revisione della Costituzione Federale, la creazione di uno statuto particolare per il Ticino. A proposito delle nostre Valli il dott. Giacometti osserva: « La situazione geografica analoga a quella del Ticino porta con sè, mutatis mutandis, un isolamento economico analogo e con ciò una situazione economicamente precaria di queste regioni », mentre le « condizioni in cui si dibatte l'italianità linguistico-culturale delle Valli è di molto più sfavorevole a quella del Ticino ». (Cfr. Z. Giacometti, « Der Tessin und die Eidgenossenschaft », in « Neue Schweizer Rundschau » 1935, fasc. 5, pag. 261 e 265).

Le nostre Valli hanno avuto vicende opposte alle altre terre grigioni — anche al Ticino nella Confederazione —: mentre queste venivano strappate al loro isolamento, esse venivano allontanate sempre più dal traffico e dalla vita. Mentre queste hanno veduto fiorire le loro regioni semiabbandonate — e all'affermazione economica si accompagna poi sempre anche l'affermazione culturale — esse sono precipitate vieppiù nelle difficoltà economiche, ed hanno dovuto assistere allo spopolamento e all'abbandono di contrade loro. Infine

si sono trovate rilasciate a loro stesse e obbligate da sole — senza l'appoggio di altre regioni, ma anche senza la possibilità della buona collaborazione tra di loro e senza la buona assistenza della Comunità — a curare gli ardui problemi economici e culturali. La soluzione di questi problemi si presentava poi più difficile in ciò che le Valli avrebbero dovuto trovare una qualche conciliazione tra le condizioni di vita, quali derivano dalla loro appartenenza alla Patria d'elezione, e quali sono loro imposte dalla posizione geografico-economica e dalle premesse linguistiche. E ciò ad un tempo, in cui mentre era tolto loro anche l'ultimo cespite d'entrata, l'emigrazione, e ogni ripresa economica andava condizionata dall'assistenza da parte della Comunità. Ma anche ad un tempo, in cui, per virtù delle nuove correnti dello spirito, incominciavano a germogliare nuove aspirazioni e una nuova forma di coscienza etnica.

C) Il confronto.

Durante questo tempo il Cantone si è dato una vasta rete ferroviaria, ha ampliato i suoi istituti che già esistevano e ne ha fondato degli altri, numerosi — dalla Scuola Cantonale alla Scuola Agricola del Plantahof, alla Scuola d'Economia Domestica (Frauensschule), all'Ospedale della Maternità, agli asili per la vecchiaia e per la gioventù (ora anche l'Ospedale Cantonale); dalla Biblioteca Cantonale al Museo Retico e alla Pinacoteca di Villa Planta —; s'è arricchito di begli istituti privati, di robuste organizzazioni economiche e culturali, di grandi giornali ecc. Ora esso può vantare tutte le conquiste che sono proprie del nuovo Stato. Le Valli italiane però non si sono trovate e ancora non si trovano nella situazione di poter profittare di tutto ciò, senza doversi imporre dei forti sacrifici pecuniari e culturali, sia a causa della loro posizione remota, sia per ragione della loro lingua. Esse hanno dovuto accontentarsi di quel poco che di propria iniziativa e con i loro mezzi riuscirono a darsi e a mantenere; per decenni nessuno dei loro ha potuto affermarsi nella vita pubblica cantonale.

È bensì vero che il Cantone, nel 1888 ha dato alla Mesolcina la Prenormale di Roveredo e nel 1907 la ferrovia Bellinzona-Mesocco, ma la prima non ebbe mai un qualche sviluppo in consonanza coi tempi, anzi apparve spesso minacciata; la seconda, che è una ferrovia a sacco e sfocia fuori Cantone, mancò sempre delle premure economiche atte ad assicurarle lo sviluppo, come anche mai non si riuscì ad aprirle il San Bernardino, per cui ora si trova in condizioni oltremodo precarie. - Nel 1910, grazie all'iniziativa privata, si è bensì data alla Valle Poschiavina, la Ferrovia del Bernina, ma essa costituisce un filo economico ben debole e costoso. - La Bregaglia ha bensì, da due o tre

anni, la sua strada automobilistica, ma se non s'interporrà la ragione disciplinatrice e lungimirante, v'è da temere che la Valle diventi una terra perduta.

Del resto quel poco che si è avuto, si è avuto ben tardi. Il modesto istituto di cultura che si è accordato alla Mesolcina, onde dare alla Valle dei maestri con preparazione professionale — verso la fine del secolo scorso la Mesolcina aveva due soli maestri «patentati» — fu fondato quando il Cantone possedeva già da decenni la sua Scuola Cantonale, per citare solo questa. Le due ferrovie furono costruite solo quando il Cantone, con mezzi prevalentemente cantonali, s'era costruito l'intera rete ferroviaria, e si trovava in una grande ascesa economica.

Questo stato di cose aveva impedito lo sviluppo economico delle Valli, ciò che appare chiaramente già nello spostamento del numero della popolazione e del suo patrimonio nel Cantone e nelle sue terre italiane. Nel corso di 80 anni — dal 1850 al 1930 — nel Cantone la popolazione è aumentata di un terzo — da 88.895 a 126.340 —, nelle Valli solo di un dodicesimo — da 11.588 a 12.567. — Ma lo spostamento assume ben altro aspetto e ben altra importanza, quando si confrontino le cifre assolute: mentre nel detto periodo l'aumento della popolazione è per il Cantone di 37.445, per le Valli importa solo 1.979. L'aumento nelle Valli si limita poi alla valle Poschiavo — che nel 1850 contava 3.888 abitanti e nel 1930 5.061 — e si deve alle sue imprese ferroviaria (Ferrovia del Bernina) e idraulica (Forze Motrici). - Qui va osservato, che l'entrata in Valle di numerosi funzionari e impiegati di lingua straniera, i quali, almeno in parte, non sentono punto il bisogno di adattarsi all'ambiente o di lasciarsi assimilare, affaccia un pericolo culturale, atto a sollevare la questione, che nel Ticino si fa sempre più scabrosa e che molti eminenti confederati seguono con viva inquietudine. — Lo spostamento delle condizioni economiche si riassume nelle cifre seguenti: nel 1886 le Valli possedevano $\frac{1}{8}$ del patrimonio cantonale, nel 1933 solo $\frac{1}{14}$; ripartito sui singoli: 1888 nelle Valli Fr. 2.714 a testa, nel Cantone Fr. 2.189; 1933: Fr. 3.762 contro 5.254. A conferma di questi dati facciamo seguire, in fondo, i relativi specchietti statistici con gli opportuni ragguagli.

Lo stesso stato di cose ha anche portato, nel Cantone, un nuovo orientamento spirituale e culturale, che ha isolato le Valli italiane e di cui la minoranza risente vivamente. Il Grigioni — anche il Grigioni romancio — ha rivolto il suo sguardo solo verso il settentrione, dove per decenni ha mandato i suoi figli ad istruirsi e da dove sono venuti, e vengono tuttora, i suoi forestieri — corrente, il detto: «senza tedeschi niente stagione, ad ogni modo non la buona stagione». - Il

patrimonio culturale italiano è diventato un patrimonio ben raro da noi, mentre che la nostra lingua viene posposta al francese, anche e magari anzitutto nelle terre romancie.

Così è comprensibile come, fra altro, il tedesco sia diventato de facto la lingua cantonale; come si consideri cosa naturalissima che il Grigionitaliano debba studiare il tedesco, e ciò è previsto dai regolamenti, mentre poi il Grigione dell'Interno si è sempre ribellato e si ribella a qualunque consimile imposizione, in nome dell'autonomia comunale e della libertà personale. Così, tra l'altro, si spiega come fino verso il 1920 le scuole grigionitaliane dovettero accontentarsi di traduzioni dei libri di testo per le scuole tedesche, e come tradotti, e in che italiano!; come a malgrado il periodico intervento energico dei rappresentanti delle Valli, fino a pochi anni fa l'italiano fosse trascurato nelle relazioni per iscritto fra Cantone e Valli, e come ancora lo sia particolarmente nella vita giudiziaria. Così, tra altro, si comprende come il Grigioni Italiano non abbia mai avuto una rappresentanza nell'autorità preposta all'istruzione o all'educazione, nel Consiglio dell'Educazione del passato o nella Commissione dell'Educazione di ora, benchè questa autorità sia chiamata ad operare in un campo, nel quale i presupposti e i bisogni che da questi presupposti derivano, rendano più che consigliabile la presenza di un rappresentante delle Valli. — Così si capisce che il Grigione Italiano non può servirsi della sua lingua nell'interno del Cantone, non ha la possibilità di farsi conoscere e rimarrà incompreso nella sua mentalità, sì che egli è escluso a priori dalla larga vita pubblica cantonale, e l'esperienza lo comprova. Gli ultimi valligiani nel nostro Governo e nella rappresentanza grigione a Berna, vanno cercati nella seconda metà del secolo scorso. I Grigioni Italiani — due di numero — che da allora furono chiamati nella suprema autorità cantonale, devono l'ascesa alla loro attività politica nell'interno del Cantone.

II. LA STRUTTURA DEL GRIGIONI ITALIANO E LE SUE RELAZIONI COL CANTONE.

A) Situazione intervalligiana.

La situazione interna del Grigioni Italiano è determinata, almeno in parte, dalla sua struttura — qualora si possa parlare di struttura. Queste nostre terre — quando si escluda il Comune di Bivio nella Sursette e quando si incorpori la Calanca nella Mesolcina — abbracciano tre regioni — Mesolcina-Calanca, Bregaglia e Valle Poschiavina — che non solo formano delle piccole singole unità geografiche, ma

appaiono separate da profondi solchi di territori stranieri. Le Valli corrono quasi parallele verso mezzogiorno e si aprono: la Mesolcina alle porte di Bellinzona, la Valle Poschiavina a Tirano, nella Valtellina, mentre la Bregaglia s'interrompe a metà corso della Maira. Il percorso più breve tra una valle e l'altra, conduce attraverso territorio regnicolo e il punto di convergenza verso il settentrione è Coira, che si può raggiungere, dalla Bregaglia e dalla Valle Poschiavina, in 5-8 ore di ferrovia o automobile, valicando due passi oppure valicando un passo e attraversando una montagna, dalla Mesolcina invece valicando il San Bernardino, ciò che è consigliabile però solo nella bella stagione, oppure in treno (Bellinzona-Goldau-Thalwil) toccando sul lungo percorso non meno di sette cantoni. Questa lontananza ha per conseguenza che ogni relazione e anzitutto quelle che sono più evidentemente impellenti, le linguistico-culturali, tra una valle e l'altra furono sempre ostacolate. Dacchè il Cantone esiste, questo contatto è stato cercato per la prima volta dalla Mesolcina, nel 1825, quando il « Consiglio Generale » di Valle invitava i suoi delegati « di intendersela in merito cogli altri Grigioni Italiani, perchè una volta tutta la corrispondenza col Governo ed i punti di legge che vengono emanati dal medesimo siano per l'avvenire in lingua nostra ». (Cfr. « Principi di collaborazione grigione-italiana nel passato » in *Almanacco dei Grigioni 1937*, pag. 95). Nel corso dei decenni seguenti, questo contatto si limitò a qualche misura voluta dal Cantone nel campo dell'istruzione magistrale, per cui maestri poschiavini e bregagliotti tennero corsi in tutte e tre le Valli (Cfr. T. Lardelli, *La mia biografia con un po' di storia di Poschiavo*, 1935), come pure alla nomina occasionale di qualche maestro poschiavino nella Mesolcina e alla possibilità di affiatamento fra i rappresentanti delle Valli, due volte all'anno, durante le brevi sedute del Gran Consiglio. Questo affiatamento fu anche curato assiduamente in un certo tempo e nel 1920 condusse anzi alla formazione di un « Club granconsigliare grigione italiano », che però si fece ben raramente vivo in pubblico e cadde anche presto in dimenticanza.

Con la fondazione, nel 1918, dell'« Associazione Pro Grigioni Italiano », che fra i suoi patrocinatori vantò anche il consigliere di Stato dott. Oreste Olgiati e il canonico e parroco della Cattedrale coirense G. D. Vassella, s'iniziò l'avvicinamento delle Valli e con lo scopo ben definito inteso a favorire « 1) ogni miglior intesa fra le Valli italiane e l'interno del Cantone e un più vivo attaccamento vicendevole. 2) ogni miglior contributo di vita valligiana alla vita cantonale, 3) ogni miglior condizione di vita nelle Valli ed ogni studio che ad esse torni di lustro e di profitto ». L'attività del sodalizio, che vanta ormai venti anni di esistenza e conta più di 700 iscritti,

è consegnata nelle venti annate dell'Almanacco dei Grigioni, negli Annuari della Pro Grigioni Italiano 1920 e 1926 seg., come pure nella rivista Quaderni Grigioni Italiani, entrata ormai nel settimo anno di pubblicazione, che attestano una fertile operosità della gente valligiana nel campo dello spirito. Il sodalizio, nel corso degli anni, ha poi affrontato i problemi più ardui delle Valli, ne ha anche indicate le soluzioni, in una serie di memoriali che devono giacere negli incarti delle autorità, ed ha aperto un nuovo orizzonte agli abitanti delle Valli e così, fra altro, ha offerto la possibilità di rivelarsi e farsi conoscere a alcuni scrittori e artisti, che sebbene giovani già si affermano. Così si è iniziato un movimento che torna a beneficio delle Valli e indirettamente del Cantone. Il Gran Consiglio ha più volte trovato la parola della lode per la Pro Grigioni Italiano e nel 1920 le ha decretato un primo contributo, dal 1925 le ha aggiudicato una modesta sovvenzione annuale; dal 1930 anche la Confederazione le accorda una sovvenzione annuale a scopo culturale.

Negli ultimi anni poi si è avviata qualche relazione tra le Valli, con la nomina di un commissario unico delle imposte e di un ispettore scolastico comune — questo in palese contrasto con le prescrizioni vigenti — per le tre Valli, e con l'organizzazione di alcuni corsi di perfezionamento per maestri grigionitaliani; d'altro lato dei sacerdoti poschiavini hanno assunto la cura delle anime in alcune parrocchie della Mesolcina e nella stessa valle, il Convento di Poschiavo ha istituito una sua missione a scopo d'assistenza e di istituzione di asili infantili.

Per ultimo, da quando la strada di Gandria è stata aperta al traffico, facilitando così le comunicazioni tra le Valli, si organizzano di tempo in tempo dei viaggi di società e di scolaresche da una valle all'altra.

Sono questi fatti e manifestazioni che comprovano un nuovo orientamento, ma che non valgono a creare il contatto necessario, e non nella forma desiderata. La situazione geografica delle Valli è tale, che potrà essere vinta solo quando si proceda con criteri precisi e con oculatezza.

B) Struttura interna delle Valli.

Una tale azione è di tanto più necessaria, quando si tenga presente che le condizioni interne del Grigioni Italiano sono oltremodo sfavorevoli per una collaborazione fra le Valli. Queste hanno premesso storiche (storico-grigioni) differenti, portano in loro tutti gli elementi dei contrasti (confessionali, politici, anche economici) che sono propri alle grandi comunità, e formano solo delle unità geografiche. Esse non hanno un punto di convergenza valligiana, nessuna istanza valli-

giana, almeno Mesolcina e Poschiavo, perchè tali non si possono considerare i tribunali di Distretto, mentre poi la cerchia dei compiti e con ciò delle facoltà dei tribunali di Circolo, è molto limitata. In ultima analisi si presentano quale gruppo di piccoli mondi, i paeselli o magari le frazioni, che non di rado si avversano, coltivano tutti gli argomenti di discordia, ciò che è poi proprio della vita paesana, e che non sempre sono congiunti fra di loro da buone strade — Landarenca e Braggio, nella Calanca, si raggiungono a mezzo di mulattiere; le frazioni di Giova di Buseno e Cavaione di Brusio su sentieri.

Sono trenta piccoli o minuscoli comuni e altrettante frazioni e contrade, in parte con chiesa e scuola e perfino con qualche autonomia amministrativa: 11 nella Calanca (Valle e Circolo: 1'302 abitanti — Buseno, la comunità più grande conta 217 anime, Landarenca, la più piccola, 56 —); 9 nella Mesolcina (Circoli di Roveredo e di Mesocco: 4'558 abitanti — Roveredo villaggio 1'319 abitanti, Verdabbio 175 —); 6 nella Bregaglia (Valle e Circolo: 1'666 abitanti — Stampa con Maloggia 467 abitanti, Casaccia 93 —); 2 nella Valle Poschiavina (due Circoli con 5'061 abitanti — Poschiavo, con le numerose contrade 3'719 abitanti, Brusio con molte frazioni 1'352 —).

Non che l'iniziativa privata non abbia tentato più volte di dare organizzazioni e istituzioni valligiane, ma gli sforzi furono quasi sempre vani, anche perchè non trovarono l'appoggio necessario fuori valle, che poi sarebbe stato l'unico mezzo perchè potessero reggere. Le condizioni migliori, sotto questo aspetto, si hanno nella Bregaglia che conta diverse associazioni valligiane. — Del resto oltre che dagli antagonismi privati e locali, le iniziative furono sempre ostacolate dalle precarie condizioni economiche e dalla emigrazione, in seguito alla quale s'è sempre avuto la predominanza dell'elemento femminile, aggiogato alla terra e s'è prodotto, anzitutto nella Mesolcina, un largo spostamento sociale per virtù della soverchia immigrazione. Va cioè notato che, per dare due soli esempi, — il resto si trova nelle statistiche dei censimenti — se la Calanca nel 1880 su 1536 abitanti contava 533 maschi e 1003 femmine, la Mesolcina, nel 1910, fra i suoi 6'196 abitanti accoglieva non meno di 1'686 stranieri, quasi tutti regnicoli.

Questa immigrazione, anche se non dappertutto egualmente intensa, ha sollevato il problema dell'assimilazione, che anche dopo la naturalizzazione in massa di stranieri dal 1910 in poi, non è ancora risolto. Ad ogni modo in molti luoghi e prevalentemente nella Mesolcina la forte compagine spirituale del passato s'è alquanto rilassata e ci vorranno molto tempo e molta accortezza prima che torni a consolidarsi.

(Continua)